



*“Qui sono niente di più e di meno di un ospite.
È la giusta formula per la specie umana sul pianeta”*

Erri De Luca

EDITORIALE di Daniele Giacomini

ACQUE CHE SPOSTANO MONTAGNE

Il territorio montano della nostra Regione si presenta molto vulnerabile nei confronti del fenomeno del dissesto idrogeologico per una molteplicità di fattori che interagiscono fra di loro:

terreni di varia natura con proprietà fisiche e meccaniche molto diverse e in gran parte scadenti a causa della friabilità delle rocce, elevata energia del rilievo (che si traduce in una accentuata acclività dei versanti), complessità del quadro geologico-strutturale, definito da importanti lineamenti tettonici che intersecandosi fra loro, contribuiscono a frammentare le masse rocciose con conseguente elevata produzione di detriti i quali divengono facile preda degli agenti esogeni, sismicità ancora in atto, elevata piovosità, che negli ultimi anni vede la tendenza a concentrarsi in brevi periodi ma con intensità molto maggiori rispetto al passato. Ne abbiamo visto un esempio a inizio



Stavolo in Val Resia, nel silenzio invernale (foto D. Giacomini)

novembre, e prima ancora a luglio, per non parlare della tempesta Vaia di fine ottobre 2018 alla quale si sono accompagnati venti fortissimi che hanno devastato intere foreste del Triveneto. L'ambiente in generale, ed in particolare quello montuoso, proprio per le caratteristiche sopra descritte, è un elemento la cui fragile morfologia è in continua evoluzione anche se ai più può apparire come una entità statica. L'esistenza di una generazione umana è troppo breve per percepirne gli effetti a grande scala, al massimo possiamo osservare gli effetti dei cambiamenti su estensioni limitate del territorio come conseguenza diretta degli eventi "calamitosi" nei quali parti del territorio vedono mutare il proprio aspetto in conseguenza di frane, colate di detrito, erosioni o tracimazio-

ni di fiumi. Ma tutte queste trasformazioni operate dai processi esogeni naturali (i fenomeni atmosferici) che interagiscono con i fattori intrinseci del territorio, legati cioè alla sua costituzione, tendono alla fine a raggiungere una condizione di equilibrio fra la tendenza al sollevamento operata delle spinte dinamiche che

agiscono nella crosta terrestre e l'erosione che assieme alla forza di gravità tende a spianare i rilievi.

Nel contesto naturale, da millenni si è inserita la presenza, a volte ingombrante, dell'uomo. E molti dissesti rappresentano una sorta di reazione della natura a questo inserimento ed agli squilibri che da esso sono stati prodotti sui proces-

si idrogeologici naturali, che pertanto oggi ci appaiono alquanto aggressivi, perché in certi luoghi certe opere, insediamenti ed infrastrutture non ci dovevano stare. Molto spesso gli interventi antropici sono stati realizzati in un passato molto remoto in cui non c'erano chiaramente le conoscenze attuali e pertanto le popolazioni di allora non erano in grado di valutare gli effetti che gli insediamenti avrebbero poi prodotto nel contesto naturale. Un tempo era consuetudine costruire dei piccoli nuclei abitati sulle rive dei fiumi, che poi nei secoli si sarebbero trasformati in città: l'acqua costituiva una fonte essenziale per scopi potabili, irrigui, per la pulizia, facilitava i trasporti delle merci, consentiva di azionare le macchine utilizzate nei laboratori

artigianali dei fabbri, delle segherie, delle concerie, delle tintorie, nei mulini e da ultimo per azionare le turbine dei primi impianti idroelettrici anche sfruttando modesti salti di quota. Insediamenti sorti non solo lungo fiumi in aperta pianura, ma anche in corrispondenza dello sbocco dei torrenti nelle valli principali, proprio sui conoidi detritici costruiti dai corsi d'acqua in migliaia di anni di lavoro. Le aste fluviali e torrentizie in queste zone sono state poi confinate all'interno dei loro alvei di magra con la costruzione di muri in grossi massi, le "roste", al fine di contenerne i fenomeni erosivi, le piene e le esondazioni, che anche a quei tempi dovevano essere fenomeni preoccupanti o disastrosi, come si legge talvolta nelle cronache dell'epoca.

Nel secolo scorso con l'avvento del cemento armato, molte difese spondali sono state rinforzate o sostituite da muri in calcestruzzo, in altre zone, rii che apparentemente apparivano innocui, sono stati addirittura tombati in canali completamente chiusi allo scopo di recuperare superfici insediative. E così in molte parti sono sorte abitazioni le cui fondazioni affondano ancora oggi nel letto dei fiumi e dei torrenti. Ma alla luce degli eventi alluvionali più recenti ed intensi, gli spazi in cui sono stati confinati questi corsi d'acqua si sono rivelati insufficienti a contenere i volumi idrici che si riversano a valle a causa della variazione dei regimi piovosi, che negli ultimi anni tendono a scaricare in poche ore quantità d'acqua che un tempo si registravano nell'arco delle medie mensili. Molte "catastrofi naturali" si sarebbero quindi potute evitare se non fosse stato fatto un utilizzo indiscriminato del territorio, non solo per ignoranza, ma anche per speculazione, considerando il territorio come un semplice strumento a disposizione dell'uomo. Oggi, con le conoscenze di cui disponiamo e grazie agli strumenti che regolano l'uso del territorio, sarebbe impensabile poter realizzare nuovi insediamenti in zone a rischio idrogeologico elevato, come lo sono le aree sottoposte al dominio dei corsi d'acqua.

Negli anni si è assistito quindi ad una progressiva espansione delle attività antropiche parallelamente ad una pianificazione poco oculata dell'uso del territorio, che ha comportato un aumento della vulnerabilità dello stesso

nei confronti dei fenomeni idrogeologici e paradossalmente un incremento del rischio e della vulnerabilità nei confronti degli insediamenti, delle infrastrutture e delle vite umane, con l'aumento delle probabilità che si verifichino danni.

Nelle aree montane, l'abbandono delle attività agricole un

tempo molto sviluppate anche alle quote più elevate e la concentrazione degli insediamenti abitativi e produttivi nei fondovalle, ha fatto venir meno il secolare controllo capillare del territorio operato dall'uomo su torrenti, canali, versanti e vie di comunicazione, contribuendo a creare nuovi ambiti di rischio idraulico. Oggi è tendenza a imputare tutto questo ai cambiamenti climatici prodotti dall'interazione dell'uomo con l'ambiente. Ma i cambiamenti sono un fattore che esiste sin dagli albori della nascita della terra, risalente a oltre 4 miliardi di anni fa. Ce lo testimoniano le numerose tracce, anche di estinzione di massa di molte specie viventi che ciclicamente si sono ripetute nelle ere geologiche e che sono rimaste registrate nelle rocce oggi affioranti. Gli stessi paesaggi che osserviamo a livello globale sono stati plasmati grazie a queste variazioni del clima, imputabili principalmente all'interazione di molteplici elementi: perturbazioni nel moto di rivoluzione e rotazione terrestre, variazioni delle correnti oceaniche ed atmosferiche e molto probabilmente anche all'attività vulcanica, in particolare alle grandi esplosioni avvenute nel passato, in grado di immettere in atmosfera enormi quantità di ceneri e particelle fini che intercettando i raggi solari possono contribuire ad un generale abbassamento delle temperature al suolo. Per quanto ci riguarda da più vicino, basti pensare che il settore alpino nell'arco temporale compreso fra 1.100.000 e 12.000 anni fa è stato intensamente modellato da quattro glaciazioni della durata variabile dai 200.000 agli 80-90.000 anni, con intervalli interglaciali caldi fra uno stadio e l'altro di pari durata, durante i quali i fiumi ritornavano padroni del territorio. L'acme dell'ultima glaciazione è stata raggiunta circa 20.000 anni fa, quando nelle principali valli alpine lo spessore del ghiaccio poteva anche superare i 1000 m e la linea di costa si trovavano molto più al largo di oggi. È impossibile comunque non ammettere che qualcosa stia effettivamente cambiando in questi ultimi tempi, forse anche in minima percentuale a causa delle attività umane che contribuiscono a surriscaldare l'atmosfera e a fornire energia per lo sviluppo dei fenomeni ciclonici. I regimi piovosi alle nostre latitudini stanno variando e in molte parti si registrano fenomeni che a memoria di una generazione non si erano mai visti.

Agli inizi di novembre in poche ore l'intera fascia di versante compresa fra Forgaria nel Friuli e la frazione di Cornino è stata devastata da numerose frane; nella frazione di Avasinis in Comune di Trasaghis, in poche settimane è esondato per ben due volte il corso d'acqua che attraversa il paese, fatti che persone di oltre ottanta anni non si ricordano di aver mai vissuto. La risorgiva carsica del Col del Sole, la "Spisule", o "Scove" come viene chiamata in loco, che drena le acque meteoriche che si infiltrano nel sottosuolo dei sovrastanti massicci del M. Covria e del M. Cuar, ha rigurgitato continuamente acqua per quasi cinque giorni. Lungo la strada che da Avasinis sale al Cuel di Forchia, a circa 2,5 km dall'inizio, l'acqua di scorrimento superficiale è riuscita ad infiltrarsi attraverso qualche fessura presente fra l'asfalto e la cunetta laterale in calcestruzzo raggiungendo il ghiaione posto entro la trincea scavata nella viva roccia che ospita la tubazione dell'acquedotto comunale. La pressione che si è generata ha fatto scoppiare l'asfalto per una lunghezza di un centinaio



IL GUARDIN

Editore:

Club Alpino Italiano - Sezione di Gemona
Via IV Novembre 38 - Maniaglia,
33013 Gemona del Friuli

Direttore responsabile:

Anna Piuzzi

Redazione:

Anna Cargnelutti, Daniele Giacomini, Thomas Cargnelutti

Redazione: C.A.I. Sezione di Gemona,

Via IV Novembre 38 - Maniaglia, 33013 Gemona del Friuli

Stampa: ROSSO cooperativa sociale / Gemona del Friuli

Autorizz. Tribunale di Tolmezzo, n. 110 del 31.12.1994

La riproduzione di qualsiasi articolo è consentita senza necessità di autorizzazione citando l'autore e la rivista.

www.caigemona.it

di metri, frammentandolo in lastre. Della ghiaia non sono rimasti che pochi metri cubi sul posto. Il resto si è incanalato in due solchi torrentizi quasi verticali sottostanti la strada ed ha terminato la sua corsa in uno spiazzo situato subito a monte delle ultime case della frazione, nel punto in cui la valle del T. Canale comincia a rinserrarsi in una gola.

Acqua, amica ed alleata dell'uomo in quanto fonte indispensabile di vita ed elemento essenziale in infinite utilizzazioni domestiche, agricole ed industriali, ma anche nemica ed ostile, quando tenta di riappropriarsi degli spazi che le sono stati sottratti nel corso dei millenni da colui che più la sfrutta.

Nel conflitto perenne dell'uomo contro la componente nemica dell'acqua, teso a tentare di regimarne gli effetti disastrosi che questa crea alle sue infrastrutture, l'elemento naturale ha due elementi a proprio favore: è una risorsa illimitata che si rigenera grazie al proprio ciclo di evaporazione-condensazione-precipitazione,

ed ha tempo, cosa che noi non abbiamo. Questi due elementi le permettono da centinaia di milioni di anni di agire con costanza, lentamente ed inesorabilmente, per permetterle di ottenere l'unico vero scopo della sua esistenza sulla terra: raggiungere il livello di base (mare, oceano o lago che sia) demolendo le montagne ed ogni forma di rilievo che si innalza sulla superficie topografica. Alla fine ci riuscirà. Noi possiamo solo cercare di rallentarne gli effetti.

Molto è stato fatto nella nostra Regione dopo le disastrose alluvioni del 1996, del 2003 e del 2018 con investimenti di centinaia di milioni di Lire ed Euro di risorse pubbliche volte a ripristinare i danni e a migliorare le condizioni per la sicurezza e l'incolumità



Strada verso il Cuel di Forchia, 3 novembre 2023 (foto D. Giacomini)

in occasione di futuri eventi, ma manca ancora molto da fare, soprattutto le risorse.

I fattori naturali che regolano l'evoluzione del territorio non possono essere certo eliminati, ma studiandoli e conoscendoli nella loro interezza, si può cercare di trovare delle forme di difesa contro i loro effetti negativi con rimedi soprattutto di prevenzione, che però non devono essere semplicemente attuati in maniera puntiforme, bensì inseriti in ambiti territoriali vasti che tengano conto della futura evoluzione del territorio e degli effetti che comporta l'inserimento di una qualsiasi opera nell'ambiente, sia a monte che a valle del tratto interessato.

L'opera di risanamento e prevenzione deve comunque diventare prima di tutto un fatto culturale, non solo politico-governativo, che si può ottenere anche agendo a livello delle singole persone, con azioni di sensibilizzazione e metodi di educazione civica finalizzati alla conoscenza, alla presa di coscienza del problema

e al rispetto e alla tutela dell'ambiente, attuabili sin dai primi anni di scuola. Già insegnare ai ragazzi l'importanza della cura del territorio (mantenere puliti i fossi, i canali, le canalette, le griglie, i fori di scarico dei muri di sostegno, la manutenzione delle opere di presidio e difesa, sfruttare con maggiore oculatezza le risorse naturali e ridurre i consumi di suolo e dell'energia, e di conseguenza l'inquinamento) può essere un passo avanti per la salvaguardia di ciò che è stato realizzato e di ciò che verrà realizzato in futuro. Perché, ricordiamoci, su questa Terra noi siamo solo di passaggio e riportando il pensiero dello scrittore-alpinista Erri De Luca: "...niente di più e di meno di un ospite".

CONOSCIAMO I DINTORNI di Thomas Cargnelutti

ZAFFIRO, SMERALDO, RAME

Voglio cominciare così questa breve descrizione della Riserva naturale regionale del Lago di Cornino poiché in questo periodo è così che possiamo osservare la preziosa biodiversità che custodisce e che si presenta facendo il periplo del laghetto naturale da cui prende il nome.

La riserva è situata nei Comuni di Forgaria nel Friuli e Trasaghis, ripartita circa l'80% nel primo e il restante 20% nel secondo Comune. Si estende per circa 500 ettari lungo il corso del medio Tagliamento, salendo fino sulla parete rocciosa di Mont di Prât e le sue frane che sovrastano il laghetto e il centro visite.

Volendo fare una piccola panoramica dei suoi ambienti possiamo partire dal Fiume Tagliamento, soprannominato "il re dei fiumi alpini", grazie alla sua naturalità, ovvero è uno degli ultimi fiumi in tutto l'arco alpino ad aver mantenuto caratteristiche naturali in quasi tutto il suo corso. Inoltre possiede la caratteristica di avere uno spiccato regime torrentizio, innalzando notevolmente la sua portata a seguito di piogge o di rischiarare la secca in momenti di forte siccità. Il Tagliamento è inoltre importante come corridoio ecologico, ovvero un luogo di passaggio per gli animali che lo utilizzano per spostarsi. Vi sono anche specie botaniche endemiche che ne impreziosiscono notevolmente il valore naturalistico.

Muovendoci verso ovest troviamo una serie di ambienti che transitano dalla campagna coltivata fino al bosco che circonda il lago e si inerpica sulla collina di origine glaciale. Questi boschi sono definiti termofili ed eliofili, ovvero le specie che lo costituiscono prediligono climi più caldi e soleggiati. Troviamo la roverella (*Quercus pubescens*), corniolo (*Cornus mas*), orniello (*Fraxinus ornus*) e carpino nero (*Ostrya carpinifolia*).

Scendendo velocemente dalla collina finalmente troviamo il famoso laghetto di origine glaciale. Questo sorge in una conca protetta dalle piene del Tagliamento e per tale motivo il suo fondale si trova ad una profondità maggiore rispetto al fon-



Le pendici del M. Prât, sede della Riserva del Lago di Cornino (foto D. Giacomini)

dale del fiume. Le acque sotterranee del Tagliamento permeano nel terreno e sgorgano nel laghetto rifornendolo in maniera costante. Essendo filtrate le impurità e avendo delle correnti molto limitate questo piccolo specchio d'acqua vanta una limpidezza leggendaria assieme ai suoi meravigliosi colori dovuti alla presenza di alghe azzurre e verdi. Le prime sono microorganismi che sono sospesi nella colonna d'acqua che ingannano i nostri occhi inducendoci a pensare che il bianco fondale in realtà sia azzurro. Le alghe



Canali intrecciati lungo il fiume Tagliamento (foto C. Barnaba)

verdi invece creano una "prateria" subacquea dove il gambero di fiume (*Austroptamobius pallipes*) e il tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*), un piccolo svasso, trovano gli alimenti di cui necessitano.

Risalendo leggermente di quota incontriamo le vertiginose frane che costituiscono il regno della carismatica vipera dal corno (*Vipera ammodytes*).

Infine il punto più alto della riserva è costituito da una splendida parete rocciosa roccaforte del leccio (*Quercus ilex*). In questa parete troviamo l'ambiente perfetto per la nidificazione del gufo reale (*Bubo bubo*), simbolo della riserva, nonché rapace notturno più grande d'Europa. Anche il grifone (*Gyps fulvus*) usa le pareti per posarsi e nidificare. Questo maestoso avvoltoio è stato re-introdotta proprio in riserva a partire dagli anni '80 a seguito di alcune ricerche che ne indicavano la presenza storica in Regione. Il progetto prevedeva il rilascio di alcuni esemplari dopo un periodo di acclimatazione in un'apposita voliera e il supporto alimentare con carcasse derivate dagli investimenti stradali e dagli allevamenti che subiscono perdite di varia natura non infettiva. Al giorno d'oggi possiamo contare circa 150 individui presenti costantemente sulle nostre montagne. Grazie a questo progetto e al suo successo la riserva collabora con numerosi enti di protezione ambientale aumentandone il suo prestigio. I carismatici rapaci ormai divenuti compagni dei nostri cammini in quota col loro volo veleggiato ci scrutano passando quasi senza paura sopra le nostre teste e ci insegnano che tutto può essere possibile col giusto impegno e pazienza.

Buon volo... ehm... cima a tutti.

AMBIENTE E TERRITORIO di Daniele Giacomini

LA GRANDE FRANA DI BORTA DEL 1692

Correva l'anno 1692 quando nei giorni 15 e 16 agosto la Carnia fu colpita da una terribile alluvione.

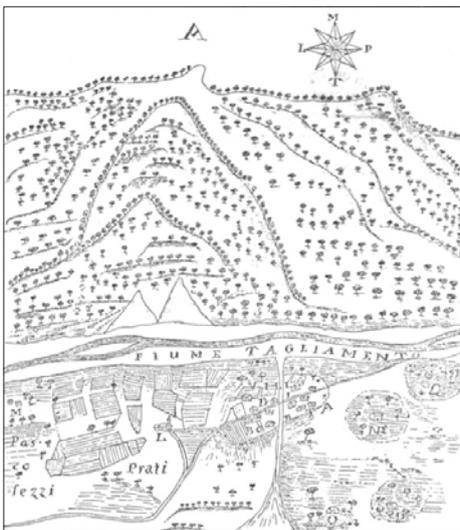
In due giorni di piogge incessanti si verificarono diverse frane, i fiumi uscirono dagli argini, danneggiandoli in più punti, cancellarono strade e rovinarono molti villaggi compresi i terreni adibiti a pascolo e frutteto, lasciando nel fango e nella disperazione gli abitanti dei territori colpiti. Diverse persone e animali persero la vita.

Nelle cronache raccolte nel 1721 da don Giovanni De Campi si narra che in quei giorni "Nel Canale di Socchieve una villa chiamata Buarta di 12 foghi fu con tutta le gente, circa 76 persone, inondata senza trovare gente alcuna" e ancora, "l'anno 1692 addì 15 agosto fu un gran diluvio che continuò hore 24, qual inondò nella Cargna assaissimi edifici, come molini, sieghe, ecc."

Nel 1782, un altro parroco carnico, Niccolò Grassi, nelle sue cronistorie pubblicate sul volume *Notizie storiche delle provincie della Carnia*, con riferimento agli eventi del 15 agosto 1692, afferma: "...ci fu una inondazione terribile della Carnia che ne mise la maggior parte sottosopra" e ancora "...la pioggia fu tanta e si furiosa che pareva fossero aperte le cataratte del Cielo e gli abissi della terra. Scaturirono fonti dove pria non erano, e col tuonare tremò la terra".

Nella valle del Tagliamento, di fronte l'odierno abitato di Caprizzi nel Comune di Socchieve, verso la mezzanotte fra il 15 e 16 agosto, un intero settore del versante settentrionale del M. Auda si staccò scivolando a grande velocità sulla valle sottostante bloccando il deflusso del fiume. Oltre 30 milioni di mc di materiale

formarono uno sbarramento dell'altezza di un centinaio di metri circa che in breve tempo provocò la formazione di un lago la cui estensione raggiunse i 6-7 km di lunghezza e una profondità di 80-90 m, con una capacità di invaso di circa 60 milioni di mc di acqua. Il fronte della frana si appoggiò sul piede del versante opposto ove sorgeva il piccolo abitato di Borta, o Villa di Buarta, un piccolo nucleo di case situate lungo il percorso che univa la valle di Ampezzo con la Val Tramontina passando per l'odierna Forca di Priuso. Il piccolo agglomerato venne cancellato assieme ai suoi abitanti, che da diverse fonti storiche pare fossero 53 e non 76 come raccontato da don De Campi, e agli animali ricoverati nelle stalle. Si narra che solo due perso-

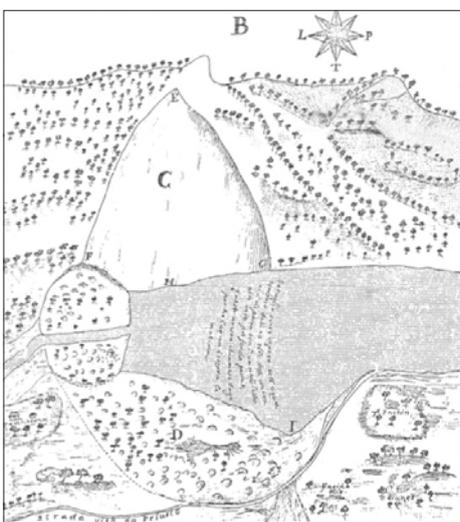


Mappa del territorio agli inizi del 1600

ne si salvarono, perché quella sera non si trovavano in paese. Un fenomeno franoso molto simile a quello che 251 anni più tardi sconvolse le valli del Vajont e del Piave, la cui differenza sostanziale sta solo nella cause: naturali nel caso di Borta, umane nel caso del Vajont.

L'esistenza dello specchio lacustre si esaurì in poco più di un centinaio di anni, in parte per il riempimento detritico causato dal trasporto solido del Fiume Tagliamento e in parte per la progressiva erosione del fronte di frana. Sul fondo del Lago di Caprizzi, o di Borta, si accumularono ingenti depositi di materiali limoso-argillosi dei quali oggi non restano visibili che poche tracce in quanto in parte erosi

dalle piene del Tagliamento che progressivamente, dopo lo svuotamento del lago, hanno asportato anche una discreta porzione dell'accumulo di frana, ed in parte ancora oggi ricoperti dalle successive abbondanti alluvioni ghiaiose del Tagliamento. I carotaggi eseguiti fra la fine degli anni '40 e gli inizi degli anni '60 del secolo scorso dalla S.A.D.E. (Società Adriatica Di Eletticità) allo scopo di costruire l'invaso artificiale tutt'oggi esistente in prossimità dell'abitato di Caprizzi, hanno rilevato la presenza di sedimenti fini lacustri con spessori massimi variabili dai 33 ai 37 m sormontati da sabbie e ghiaie (le attuali alluvioni del Tagliamento) mentre sul fondo dei fori, al di sopra del substrato roccioso, sono stati rinvenute le ghiaie che costituivano il vecchio alveo del fiume.



La stessa mappa dopo il 16 agosto 1692: si vede chiaramente il lago che occupa il fondo della valle, la nicchia di distacco e l'accumulo della frana.

All'interno dei relitti di questi depositi fini costituiti da sottilissime lamine sovrapposte con spessori variabili da 1 a 3 cm, i geologi hanno rinvenute delle strutture particolari costituite da lievi ondulazioni ed arricciamenti (Cavallin e Martinis, 1974). Si tratta delle SISMITI, ossia le tracce impresse dal passaggio delle onde sismiche all'interno di materiali fangosi saturi d'acqua, che con le loro sollecitazioni hanno alterato l'originario assetto piano-parallelo dei depositi. In Carnia si registrarono all'epoca due importanti eventi sismici, nel 1788 e nel 1794: il lago pertanto doveva ancora esistere in quei precisi momenti, dato che i soffici depositi di fondo hanno subito una deformazione a causa del passaggio delle onde sismiche.



L'aspetto odierno della frana sul versante nord del M. Auda: in ombra la nicchia di distacco, al centro, illuminato dal sole e in parte nascosto dagli alberi, l'accumulo di frana. (foto D. Giacomini)

Sul versante settentrionale del M. Auda sono ancora ben visibili la nicchia di distacco, rappresentata da una ripida parete dell'altezza di 60-70 m, e la sottostante superficie di scivolamento, seppur colonizzata dalla vegetazione, come pure l'accumulo alla base che assume l'aspetto di un conoide con un fronte esteso per circa 1 km, interamente ricoperto dal bosco. Il movimento è avvenuto lungo i piani di strato disposti a franapoggio, inclinati cioè nello stesso senso del pendio ed ha interessato le dolomie ben stratificate che costituiscono la parte alta del versante. È stato probabilmente facilitato sia dalla presenza di rocce molto fratturate e da alcune importanti discontinuità strutturali che hanno disarticolato la massa rocciosa sia, e soprattutto, dalla presenza di interstrati ad elevato contenuto di argilla, che imbevutasi di acqua per effetto delle forti precipitazioni si è plastificata favorendo lo scivolamento verso valle. Fra le cause che hanno favorito l'innescò dello slittamento dell'ammasso roccioso vanno inoltre citate anche le scosse di terremoto che si erano manifestate diversi mesi prima, le quali potrebbero aver contribuito a indebolire i già deboli legami che tenevano unito il volume roccioso. Un ruolo determinante lo possono inoltre aver giocato le acque meteoriche infiltratesi nelle discontinuità principali, le quali avrebbero creato delle importanti sovrappressioni idriche sulle pareti delle fratture e quindi delle spinte orientate verso l'esterno del versante.

Dalle cronache dell'epoca si apprende che le popolazioni dei paesi vicini erano molto preoccupate e intimorite per la presenza della frana, perché si temeva sia che l'acqua non avesse potuto defluire provocando quindi l'allagamento di tutta la valle retrostante sommergendo abitazioni, stalle, prati e campi, sia che lo sbarramento potesse cedere improvvisamente, con conseguenze facilmente immaginabili per la già magra economia e la sussistenza di quelle povere persone.

A quei tempi l'intero territorio friulano era sottomesso al dominio veneziano e la gente, allarmata, chiese pertanto ai rappresentanti della Repubblica di Venezia di mandare sul luogo degli

esperti al fine di trovare una soluzione che scongiurasse altre catastrofi.

Nel mese di settembre di quell'anno la Serenissima inviò in Carnia un perito per studiare l'evoluzione del lago, Gioseffo Cillenio, il quale eseguì delle misurazioni sull'innalzamento giornaliero del livello dell'acqua, affermando (ma le notizie non sono molto attendibili) che la stessa cresceva con un ritmo di *"tre passi giornalmente, come ho ricavato coll'esperienza da me fatta con legno posto e piantato nell'acqua, e fatto il segno, ho trovato esser cresciuta nel termine d'un hora una punta di dito"*.

La tanto temuta catastrofe non si verificò, in quanto, come si legge nelle notizie del Grassi pubblicate nel 1782 *"...con l'aiuto di Dio, cessò il terrore, avendo il fiume fatto una piccola rottura nella sommità dell'argine, per cui, poi, ripigliò il solito corso"*. Corso che in poco più di un secolo ha asportato parte dell'accumulo di frana e determinato lo svuotamento del lago.

All'epoca, al Doge di Venezia erano dovute importanti somme di denaro sotto forma di tasse, i cosiddetti dazi. Frequenti erano le richieste di forme di esenzione dai tributi da parte delle modeste popolazioni locali, fra le quali ricadeva anche la possibilità di trattenere nelle casse dei Comuni parte delle somme dovute alla Serenissima per far fronte ai danni provocati dai disastri naturali (frane e soprattutto alluvioni) che anche a quei tempi dovevano essere frequenti. Negli scritti dell'epoca si trova infatti che il territorio carnico, suddiviso nei quartieri di Tolmezzo, Socchieve, S. Pietro e Gorto, era *"sottoposto alle piene di quattro rapacissimi torrenti"*: il But, il Tagliamento, il Chiarzò e il Degano.

In occasione dell'evento alluvionale del 1692, la Repubblica Venetiana, al fine di dare un aiuto alle popolazioni duramente colpite dalla calamità naturale, concesse l'esenzione del dazio sul macinato fino all'anno 1721, stabilendo che le somme trattenute fossero destinate a lavori di riparazione di case, strade ed opere di difesa, relazionando di volta in volta sulle opere realizzate.

Notizie storiche tratte da Studio della grande frana di Borta (A. Cavallin e B. Martinis, 1974)

I RICORDI di Andrea Di Toma

RICORDANDO DANIELE...

Sono passati ormai cinque anni da quando te ne sei andato in una giornata di settembre, caro Daniele.

Scrivendo questo articolo mi rendo conto che lo leggeranno persone che non ti hanno conosciuto e persone che, al contrario ti hanno conosciuto più di quanto ti abbia conosciuto io.

Prima di tutto quindi ti presento a chi non ti ha mai conosciuto: Daniele Bertossi, nato in Svizzera il 3 luglio 1964, è stato presidente della nostra Sezione dal 2014 al 2018, anno in cui durante il suo mandato, sopraffatto dalla malattia che lo aveva colpito, morì. Precedentemente per lunghissimo tempo fu Reggente della Sottosezione di Osoppo.

Daniele divenne Presidente senza volerlo. Ricordo il giorno in cui si candidò a consigliere nel corso di una travagliata assemblea, e anche il giorno in cui, viste la riluttanza degli altri consiglieri con più esperienza di lui, decise di sobbarcarsi il ruolo di guida della Sezione.

Sapeva di non essere una persona che da sola poteva gestire la Sezione e chiese immediatamente aiuto ai consiglieri che erano già in consiglio e a persone esterne al consiglio, tra cui il sottoscritto. È stato lui infatti a chiedermi se fossi disposto a fare il Segretario della sezione e io, inconsciamente, decisi di fare il salto nel buio.

Non voglio qui ricordare tutto quello che Daniele fece come Presidente, però quando America, la sua ex moglie, consegnò alla Sottosezione di Osoppo tutti i libri di Daniele, trovai tra questi un quaderno, in cui annotava tutto: dalla lista della spesa, agli appuntamenti, alle impressioni ed emozioni che provava, e qui voglio trascrivere le sue emozioni e pensieri durante una delle sue ultime escursioni.

Ci troviamo in Val Pesarina per quello che era, fino a prima della pandemia, il consueto Soggiorno Alpino autogestito di Alpinismo Giovanile, una settimana più o meno in cui ragazzi e accompagnatori trascorrevano un soggiorno in una casa alpina, in questo caso a Pesariis, per dedicarsi all'escursionismo e all'alpinismo per i più grandi, rafforzando la loro passione per la natura e la loro voglia di stare insieme. Il primo giorno di quell'edizione la meta era il Colle di San Giacomo, situato poco sopra Casera Razzo e queste sono le parole di Daniele:

"E si parte destinazione Val Pesarina, Pesariis. Arriviamo in vallata e devo dire che non ero mai passato per il centro (del paese), che si propone in un modo carinissimo e trasmette pace e tranquillità. Molto elegante è anche la struttura dove siamo ospitati: archi antichi e ristrutturati... Ci vengono indicati i posti letto e poi via verso Casera Razzo. L'ora è un po' tarda ma si parte per il colle di San Giacomo, una cima che poi si rivelerà molto panoramica. I ragazzi sono entusiasti e pieni di forze, c'è chi pedala in modo sostenuto e chi va più piano, ma i primi aspettano sempre i più lenti. Io, ad un certo punto, mi sono trovato preda di una crisi, un po' forte. Mi sono posto dei piccoli traguardi per uscire dal... Raggiunta la forcilla tutto il gruppo era lì da aspettarci e siamo partiti alla volta della cima. Il tragitto era lungo e anche un po' faticoso e poi il caldo torrido fiaccava ogni volontà. Ma il panorama di vetta ha ritemprato gli spiriti di tutti, anche se la fatica non era scomparsa del tutto e rimaneva pur sempre il rientro. Infatti, dopo aver chiesto come si sentivano i ragazzi, il quadro era preoccupante, c'era chi si sentiva affaticato, chi riposava o dormiva e chi non riusciva a proferire parola... insomma ritemprato per lo spettacolo offerto dalla natura ma decisamente stanchini. Rientrati a Pesariis tutti i ragazzi si sono tuffati nel torrente (Pesarina), hanno cenato e poi tutti in sala giochi, ping-pong, calcio balilla e biliardo. C'è da chiedersi dove ricaricassero le batterie. Comunque tutti si sono espressi giudicando la giornata una fantastica esperienza. Venerdì mattina, occhiaie, sguardo sbarrato, lamenti, dolori e vesciche ai piedi."

Questo breve racconto ci fa capire molto di Daniele e del suo lato più umano. Amava i ragazzi e si emozionava con loro.

Oltre a questo suo lato fanciullesco, Daniele era famoso per essere un "vulcano di idee", che soprattutto a Gemona venivano in parte limitate dalla possibilità e capacità della loro realizzazione, ma non bisogna dimenticare che per quanto riguarda la Sottosezione di Osoppo sono venute da Daniele sia l'idea di creare un percorso storico-naturalistico che ora è diventato il sentiero CAI 720 - Sentiero storico naturalistico CAI Osoppo e l'idea di organizzare le Serate di maggio che si tengono a Osoppo.

Daniele era una persona che si impegnava totalmente nell'attività della Sezione e anche al di fuori, forse anche per non pensare ai problemi che lo affliggevano.

Grazie e mandi Daniele.

Rimanete in contatto con noi

Per essere a conoscenza in tempo reale di tutte le attività che svolgeremo con le Sottosezioni, con la Commissione Escursionismo, con la "Scuola di Mont Piussi Ursella", con il gruppo di Alpinismo Giovanile, con la Sala Boulder "Città di Gemona", con gli eventi culturali, tenete sotto controllo il sito ufficiale della nostra Sezione www.caigemona.it, seguite le email delle **news-letter**, lanciate



un'occhiata ai **manifesti** e alle **locandine** che verranno esposte nelle sedi e nei nostri tre paesi.

Potete seguirci sulla pagina Facebook CAI

Gemona del Friuli, contattarci

al cell. 342 9576882 o scriverci a: gemonadelfriuli@cai.it.

La comunicazione continuerà anche sul nostro periodico "Il Cuardin".

I RICORDI di Antonio Christ

RICORDO DI DOMENICO FABRIS

(discorso tenuto in occasione della serata del 27 ottobre in ricordo di Domenico Fabris)

Buonasera a tutti.

Quando sono stato contattato da Francesco per fare questo discorso, fin da subito non ho esitato.

Però con il passare del tempo ho compreso la complessità che mi attendeva.

Come fare? Cosa dire? Io non conosco la storia di Domenico Fabris in relazione al CAI di Osoppo.

Menotti invece lo conoscevo bene, l'ho frequentato fin da bambino e poi via via fino all'ultimo periodo.

E quindi, di cosa parlare?

Sì, mi ricordo di quando mi raccontava della fondazione della sottosezione di Osoppo, idea nata dal suo mentore Elio Pischiutti, che nel 1948 lo convinse e lo aiutò nel grande passo. Poi mi ricordo i racconti delle prime gite, degli spostamenti in bicicletta da Osoppo alle Dolomiti per andare sulle montagne più famose, dei suoi compagni di avventura: Riccardo di Marc, Min'Zimignan, i primi, Roberto Bellina, e via via tanti altri.

Vorrei però soprattutto ricordare Menotti per quello che era, una persona tutta di un pezzo, leale, corretta, ligia alle regole fino a rasentare la pignoleria.

I suoi precedenti militari, da ufficiale degli alpini, gli avevano lasciato in eredità atteggiamenti che, ad una prima impressione superficiale, lo facevano sembrare brusco e rude. Ma chi lo frequentava più assiduamente capiva veramente di che pasta era fatto.

Menotti poteva sembrare una persona intransigente e in effetti lo era: lo era quando in montagna non accettava i comportamenti che creavano situazioni di pericolo o che minavano la coesione del gruppo. Chi ha avuto la fortuna di essere da lui accompagnato lungo i sentieri delle sue amate montagne ricorda benissimo le arrabbiate verso quegli "atleti" che volevano a tutti i costi staccarsi dagli altri per arrivare primi alla meta... E per lo stesso motivo spesso si posizionava in coda a tutti, per spronare ed aiutare quelli più in difficoltà, evitando che si scoraggiassero.

Ma Meni era anche un grande organizzatore, dotato di estro e fantasia: la sua attitudine al disegno è stata una manna per il nostro CAI quando ancora non esistevano Internet e computer. Per ogni gita creava svariate locandine, che faceva colorare dai suoi figli ed infine appendeva in varie parti del paese.

Sì, lui le pensava, le faceva e le faceva bene, con impegno e senso del dovere: era proprio un grande organizzatore, preciso e puntuale nel registrare e nel prendere nota di tutto. Sui suoi registri segnava ogni numero e poi alla fine relazionava alla nostra sottosezione ogni attività svolta, con dovizia di dati ed estrema precisione.

Ma la storia non finisce qui. Negli anni '70 la sua grande passione per la neve ha "incrociato" la strada del CAI. Per lui, organizzare i corsi di sci a Sappada era un modo per far conoscere questo mondo a tutti i soci, quando invece a quei tempi questo sport invernale era riservato ad una ristretta élite. E così ogni domenica la corriera di Olivo passava per le piazze di Gemona, di Buja e di Osoppo verso le sei del mattino e caricava folti gruppi di sciatori in erba, soprattutto bambini infreddoliti ed ancora assonnati. Alla guida del pullman spesso c'era il signor Olivo in persona. Ricordo ancora la strada coi suoi tornanti e poi le tappe fisse a Rigolato e al Bar all'Alpino di Sappada, con i krapfen ancora caldi. Penso, senza ombra di dubbio, che nei nostri tre Comuni fino agli anni '80 il 90% di coloro che hanno imparato a sciare lo debbano ai corsi organizzati da Menotti.

Ecco, Meni era questo, ma anche tanto altro ancora. Quando era il momento giusto, sapeva stare in compagnia, anzi, crearla, creare cioè nel gruppo l'unione e l'affiatamento. Ricordo con ammirazione quando i "grandi" come lui intonavano canti di montagna durante gli spostamenti o nei vari rifugi alpini.

Da lui poi abbiamo imparato che in gita sì ognuno deve portare il proprio zaino provvisto di tutto, ma mai deve mancare una buona bottiglia di rosso, un salame ed un pezzo di pane da condividere con tutti gli amici!

Ci ha insegnato a salutare chi si incontra camminando e a darsi una mano per raggiungere la cima di una montagna. Ci ha insegnato a rispettare e ad ascoltare le persone più anziane: in montagna non ci si "improvvisa" e l'esperienza dei "vecchi" è preziosa.

Ma il tempo inesorabile passa, l'età avanza e Meni capisce che non può continuare con tutti questi impegni.

Suo malgrado decide di "passare la mano" e cerca nei giovani vicini a lui un nuovo Menotti... che però non c'è, non può esserci!

E così spesso non condivide il cambiamento, fa fatica ad accettare le novità; un po' si allontana dal gruppo, comunque senza mai abbandonarlo e soprattutto in occasioni delle assemblee annuali, col suo consueto modo di fare ruvido ma rispettoso, puntualmente riprende il direttivo se non condivide le sue idee.

Ricordo con simpatia il nomignolo che gli avevamo dato: "grande vecchio"!

Negli ultimi anni la sua attività fisica per forza di cose si era molto ridotta, ma il suo desiderio di compagnia ed aggregazione era rimasto invariato. Fino all'ultimo, durante l'inverno, ogni sabato riuniva a casa sua i vecchi amici e i parenti, e dopo una bella sauna finlan-

dese (sua grande passione!) via tutti a cenare in taverna, con un buon bicchiere di vino ed un piatto preparato a turno dagli invitati. E così i ricordi e i racconti si mescolavano alle risate e alle discussioni, e le ore volavano senza accorgersene. Anche in estate mi recavo volentieri a trovarlo prima di cena: lo trovavo sotto la quercia, "il grande vecchio sotto la vecchia quercia", in quella che lui chiamava "la polsa dai Garbins". Insieme si beveva un taj, rigorosamente blanc, e si facevano due chiacchiere ed era sempre un piacere ascoltarlo. Menotti, lo dico col cuore e con sincerità: se la montagna è maestra di vita, tu sei stato un maestro di vita e di montagna!

Grazie Meni!

SOTTOSEZIONE DI BUJA

IMMAGINI DELL'ATTIVITÀ *Gjòldi le Mont* 2023

Anche quest'anno l'affiatato e numeroso gruppo del martedì guidato dai soci Romano, Carlo e Bruno, ha portato a termine il programma escursionistico di "Gjòldi le Mont" effettuando quasi tutte le uscite previste in calendario, arricchito rispetto agli anni precedenti con un inedito, ossia l'attività in ambiente innevato, su iniziativa di Angelo Molinaro.

Di seguito riportiamo alcune foto scattate da Carlo Londero durante le uscite.



M. Lastroni 19.09.2023



M. Verna 28.02.2023



M. Glemina 07.11.2023



M. Musi 12.09.2023



Malga Moraret 07.02.2023

SOTTOSEZIONE DI BUJA

Escursioni in ambiente innevato 2024 - *Gjòldi le Mont in te nêf*

Dopo la bella esperienza dello scorso inverno e soprattutto grazie alla disponibilità dell'amico Angelo, vengono riproposte le escursioni in ambiente innevato.

I silenzi della natura invernale, la bellezza degli scenari, le modalità di affrontare i percorsi ascoltando i consigli e le raccomandazioni degli accompagnatori, ci faranno gustare e condividere un'esperienza che merita di essere vissuta soprattutto per chi non ha familiarità sulla neve.

Le escursioni proposte avranno itinerari con pendenze e dislivelli medi e soprattutto su tracciati con rischi minimi.

L'esperienza ultraventennale degli accompagnatori, come dimostrato lo scorso anno mediante la modifica e l'adeguamento di alcuni itinerari, ci faranno apprezzare l'accuratezza delle scelte, attraverso sopralluoghi preliminari al fine di rendere fattibili le escursioni.

Inoltre è apprezzabile la capacità di tenere unito il gruppo con andature e soste adatte a chi non è più giovane dando la possibilità di affrontare serenamente le camminate sulla neve anche a chi non ne ha l'abitudine.

Ciò nonostante è necessario munirsi, secondo le norme vigenti, di tutte le attrezzature previste per muoversi in sicurezza.

Per chi non disponesse di ciaspole, pale, artva e sonde, ci sarà la possibilità di utilizzare quelle in dotazione alla Sezione.

Le uscite si svolgeranno nelle giornate di **martedì, dal 9 gennaio al 27 febbraio 2024.**

L'invito viene rivolto a tutti i soci ed in particolare ai partecipanti alle escursioni primaverili e autunnali di "Gjòldi le Mont", che già conoscono lo spirito dell'iniziativa, con l'intenzione principale di formare un gruppo affiatato che sappia condividere le esperienze.

Naturalmente, ai fini assicurativi è necessaria l'iscrizione al CAI; inoltre è indispensabile mantenersi diligentemente al rispetto delle disposizioni che verranno fornite dagli accompagnatori.

L'attività sarà diretta dai soci Angelo Molinaro, Romano Minisini, Carlo Londero e Bruno Baracchini.

Si precisa che, in base alle condizioni meteorologiche, ambientali ecc., le uscite potranno subire variazioni rispetto al calendario programmato.

In caso di previsioni meteo avverse controllare il giorno precedente la gita l'eventuale e-mail o WhatsApp di disdetta della stessa

RITROVO E PARTENZE:

Buja - piazzale di Via San Bortul alle **ore 7:30**
Gemona - parcheggio Bar da Rico alle **ore 7:45**

I mezzi di trasferimento nelle varie località saranno messi a disposizione dai partecipanti a rotazione.

Per l'equipaggiamento è indispensabile avere uno zaino con viveri e bevande come da proprie necessità e sufficiente a contenere le attrezzature di sicurezza, vestiario comodo e adeguato alla stagione invernale, scarpe con suola scolpita; per tutto il resto vale il regolamento gite sezionale.

ADESIONI

Le adesioni potranno avvenire il martedì sera preso la Sede CAI di Buja o tramite l'apposito WhatsApp di Gjòldi le Mont, entro il **2 gennaio 2024.**

PROGRAMMA ATTIVITÀ

| | |
|-------|--|
| 09/01 | Malga Grantagar da Val Rio del Lago |
| 16/01 | Forc. Plumbs da Bar Edelweiss |
| 23/01 | Cima Bella da Loc. Al Camoscio – Valle di Ugovizza |
| 30/01 | Sorgenti del Piave da Pierabech – Forni Avoltri |
| 06/02 | Pal Grande da Plocken Haus - Austria |
| 13/02 | Casera Vinadia da ponte Arceons – Val Pesarina |
| 20/02 | Casera Granuda da Santa Caterina |
| 27/02 | Mt. Nedis da Castel Valdajer |

Durante ogni uscita saranno fornite ulteriori informazioni per la successiva.

Qualora impossibilitati ad aderire a qualche uscita, si invitano i partecipanti a dare comunicazione ai referenti.



Val Saisera (foto C. Londero)

Immagini escursioni sezionali 2023



M. Sciarra 7.5.2023 (Prealpi Carniche)



M. Volaia 10.9.2023
(Alpi Carniche)



Verso Casera Costa Baton 9.7.2023
(Forni di Sotto)



Val Ombretta 4 e 5.8.2023 (Marmolada)

ESCURSIONI INVERNALI 2024

27 Gennaio

MONTE DOBRATSCH (Alpi Carniche - Austria) (2167 m)



| | | | |
|--------------------|--------------|-------------|------------------------------|
| Ritrovo | Ple Stazione | Difficoltà | EAI |
| Mezzo di trasporto | Proprio | Cartografia | Carta Kompass n. 64 |
| Dislivello | 450 m | Iscrizione | Giovedì precedente alla gita |
| Tempo | 5:00 ore | | |

Da Villaco, con il pullman si percorrerà la "Villacher Alpenstrasse" e si raggiungerà il Rifugio Aichingerhütte o il Rifugio Rosstrattenstüberl, a seconda della situazione metereologica. Calzate le ciaspole, si inizierà percorrendo dapprima un sentiero un po' ripido con larghi tornanti che gira attorno al cocuzzolo dove si trova la Capanna 10 (partenza di una delle tante piste di sci che si sviluppavano sul comprensorio), per poi proseguire lungo un pianoro più dolce. Man mano che si sale, la vista che si apre è a dir poco stupenda, andando dalle Alpi Giulie ai Tauri. L'ultimo tratto del percorso porterà sotto l'altissima antenna e al Rifugio Gipfelhaus. In cinque minuti si raggiungerà la cima del Dobratsch, da cui si potrà godere di uno stupendo panorama circolare: Canin, Mangart, Razor, Tricorno. Il rientro avverrà lungo il medesimo itinerario.

2-3 Marzo

RIFUGI GHIGGIATO E BAION - MARMAROLE



| | | | |
|--------------------|--------------|-------------|------------------------------|
| Ritrovo | Ple Stazione | Difficoltà | EAI |
| Mezzo di trasporto | Proprio | Cartografia | Carta Tabacco n. 002 |
| Dislivello | 500 m | Capogita | Federico Copetti |
| Tempo | 4:00 ore | Iscrizione | Giovedì precedente alla gita |

4 Febbraio

Località da definire

| | | | |
|--------------------|--------------|------------|------------------------------|
| Ritrovo | Ple Stazione | Difficoltà | EAI |
| Mezzo di trasporto | Proprio | Iscrizione | Giovedì precedente alla gita |

18 Febbraio

PASSO AVANZA DA PIERABECH (Alpi Carniche) (1727 m)

| | | | |
|--------------------|--------------|-------------|-------------------------------|
| Ritrovo | Ple Stazione | Difficoltà | EAI |
| Mezzo di trasporto | Proprio | Cartografia | Carta Tabacco 01 |
| Dislivello | 700 m | Iscrizione | Entro la settimana precedente |
| Tempo | 5:00 ore | | |

Da Pierabech, presso lo stabilimento della Goccia di Carnia, si imbecca il sent. CAI 168a che risale la valle del Rio Avoltruzzo, fino ad un bivio. Qui si imbecca la pista che si stacca sulla destra e si aggira sul versante settentrionale il Filone di Avoltruzzo, passando poco lontani da C.ra Avanza di là di sotto. Si prosegue sempre lungo la pista forestale che attraversa il versante boscato meridionale del Monte Avanza, colpito nel 2018 dalla tempesta Vaia, fino a raggiungere C.ra di Casa Vecchia e da lì in breve Passo Avanza. Il rientro avverrà lungo il medesimo itinerario.

25 Febbraio

dalla COSTA DELLA SPINA alla CASERA COLTRONDO

| | | | |
|------------|-------|-------------|-------------|
| Dislivello | 600 m | Difficoltà | EAI |
| | | Cartografia | Tabacco 017 |

Uscita invernale assieme alla sezione CAI Val Comelico. Ritrovo per inizio escursione nella Piazza di Casamazzagno con rientro al Passo di Monte Croce Comelico. Partenza con mezzi propri da Gemona del Friuli, Piazza Comelli, alle ore 6:30.

Primo giorno: si parte dal bar Alpino a m 847, si sale la Val Vedessana per stradina fino ai Fienili Stua, si prosegue a sinistra per il segnavia CAI 261, salendo si giunge a una capanna con immagini storiche del passaggio del Papa San Giovanni Paolo II e salendo ancora si supera una bella edicola votiva, si raggiunge successivamente una radura aperta del bosco dove si trova una capanna che torneremo a raggiungere il giorno successivo e da cui seguiremo la traccia per il rifugio Baion.

In fondo alla radura, l'ultimo tratto in salita e si giunge al Rifugio Ghiggiato, a m 1911. Arrivo per cena e pernottamento.

Secondo giorno: si scende alla radura in mezzo al bosco del giorno precedente, si svolta a sinistra e si prosegue a mezza costa con saliscendi fino a Casera d'Aieron. Si segue il sentiero che costeggia le testate del Rio Bianco e del Rio Verde, per giungere al Rif. Baion, a m 1828. Si scende lungo uno stradello forestale fino a Forcella Bassa a m 1531, sempre per stradello si giunge ad un incrocio. Si tiene la destra e si segue la cresta di Po Croda, con scorci a destra sulla catena delle Marmarole e Antelao, e a sinistra sulla Valle di Centro Cadore. Poco sopra la quota di m 1000, si tiene la destra e si scende a Rizzios.

Tutte le gite invernali potranno subire variazioni in funzione delle condizioni di innevamento



QUOTE TESSERAMENTO 2024

| | | | |
|--|---------|---|--------|
| Soci ordinari | € 44,00 | Agevolazione socio giovane | € 9,00 |
| Soci familiari | € 22,00 | Aumento massimale assicurativo | € 4,60 |
| Soci juniores (da 18 a 25 anni) | € 22,00 | Abbonamento rivista "Le Alpi Venete" | € 4,50 |
| Soci giovani | € 16,00 | Iscrizione nuovo socio | € 5,00 |